

I fiumi, istruzioni per l'uso
Le guide, gli imbarchi
la mappa delle oasi naturali
l'identikit di Tevere
Adda e Arno

ALLE PAGINE 14 e 15



VACANZE VIAGGI AVVENTURE E PICCOLI PIACERI



Oggi parliamo di pomodoro,
affettati in insalata
gratinati o ridotti in salsa
ma sempre mitici
pomi d'amore

A PAGINA 16

Andar per fiumi, scoprire l'Italia

Nella Padania tutta terra e acqua

Il Po non ha posto nel novero dei grandi fiumi della Terra. Cosa sono i suoi 650 chilometri di lunghezza, contro i settemila del Rio delle Amazzoni? Il bacino imbrifero del Congo misura 280 milioni di chilometri quadrati. Quello padano 70 mila o poco più. La massima portata raggiunta durante l'alluvione del 1951 ha toccato i 12 mila metri cubi d'acqua al secondo: quanto passa nel condotto di una sola turbina delle centrali elettriche sul Volga. Pure, per noi è un gigante, di cui è impossibile non cogliere il respiro antico e solenne. Su di esso gravita un'area fra le più densamente popolate e sviluppate d'Europa. Ventimila milioni d'abitanti, il 40 per cento dell'intera produzione nazionale. Ma un tramonto visto da una barca che scivola fra i canneti di Scardovari, o il disco rosso del sole che lentamente scompare dietro un filare di pioppi a Pomponesco, a Guastalla, è uno spettacolo senza tempo, capace di suscitare richiami, emozioni, persino paure ancestrali. Lo stesso che appariva, mezzo milione di anni prima di Cristo, a quei nostri lontani progenitori che sui limitari del fiume hanno lasciato punte di lancia e altri oggetti in pietra scheggiata, segnati dal lavoro umano.

La cultura, la civiltà urbanistica dei luoghi deve aver finito col trasferirsi anche nell'animo della gente, nel tratto cordiale, negli umori divertiti e vivi raramente sconfinanti nell'aggressività, piuttosto nel gusto di raccontare, nel piacere della battuta, dell'aneddoto. Tante storie perdute, e leggende, e detti della sapienza popolare, raccolti in secoli di chiacchierici nelle stalle e nelle osterie. Non è però andata smarrita, va anzi riscoprendo tutti i sapori delle antiche origini e il piacere della primitiva genuinità, la cultura della cucina padana. Una cucina alla cui base trovi, praticamente ovunque, la sfoglia di pasta ripiena: di verdure nell'Appennino, di carne e formaggi in pianura, sino al cappelliccio di zucca nel Mantovano e nel Ferrarese. E insieme, la sublimazione dei prodotti dell'animale d'allevamento più importante della famiglia contadina, il maiale, ancorché diventato oggi una creazione industriale, replicato in batteria a decine di migliaia di esemplari. Ma del maiale cresciuto nel cortile di casa con gli avanzi di cucina restano meraviglie gastronomiche. E se a Zibello, nel Parmense, hanno inventato quello straordinario capolavoro della carne stagionata che è il culatello, a Bozzolo, nel Ferrarese, si risponde con l'eccezionale salama da sugo.

La sapienza della natura ha voluto far crescere qui un vitigno come il Lambrusco, perché proprio un vino frizzante e leggero è quel che occorre per smaltire i piatti tanto ricchi di grassi e di calorie come quelli della Padania. Senza scordare tuttavia che sulle rive del Po, accanto ai contadini, hanno vissuto e ancor vivono popolazioni di pescatori. Sicché non meno numerosi sono i piatti di pesce, dal modesto pesce gatto al sontuoso storione, alla saporta anguilla nelle valli di Comacchio, proponibile in cento modi: perfino in forma di dolce.

Non staremo a darvi consigli, suggerimenti, indirizzi. La scelta, lungo un itinerario gastronomico di centinaia di chilometri, non potrebbe non risultare arbitraria se non impossibile. Ma non rinunciate, se capitate a Luzzara, il paese natale di Cesare Zavattini, a farvi preparare un piatto, ai ferri o in umido, paruchesi, di luccio. È il pesce che dà il nome al paese, ed è solo di poco inferiore allo storione. Non privatevi dei risotti di pesce di Ostiglia, in cui si mescolano i sapori dell'anguilla, della carpa, del pescegatto. Ma se raggiungerete il Delta polevano, il risotto ve lo faranno con le rane, e la fola, tipico uccello di valle, ve la cuoceranno in umido. Da intingervi, se volete, la polenta, ma soprattutto il pane, ma che sia ferrarese.

Certo, gli animali è preferibile vederli vivi. E il Delta del Po, queste liquide ditte che si allargano a dismisura nella distesa piatta del territorio, in cerca del mare, costituiscono tuttora un ricco e libero giardino zoologico. Soprattutto a Ferrara si lavora da anni per attuare un parco-pilota del Delta. Per informazioni: 0532/49876-36869) dove la tutela della fauna e dell'ambiente naturale costituiscono valori primari. L'idea di una «Camargue italiana» muove dalla consapevolezza di disporre di un patrimonio naturale e ambientale assolutamente incomparabile. Ci si può spingere, scivolando in «vallesana» (la tipica barca dal fondo piatto) dentro l'inconfondibile bellezza di una valle dove si incontrano aironi e folaghe, rondini di mare e sgarze, per poi tornare sui propri passi e visitare, ai bordi della strada Romena, lo stupendo romanico dell'Abbazia di Pomposa. Di lì si muove verso le necropoli etrusche di Spina. Oppure a inseguire i diversi rami del Po (di Volano, di Goro, di Maestra, di Levante), a perdersi nel gioco strano di terra e acqua, a vivere l'illusione di un totale distacco dall'esistenza di tutti i giorni.



Via dalla calca delle autostrade
percorriamo l'Italia
lungo le sue vie d'acqua
Dai battelli fluviali sul Po
all'Adda che piaceva al Manzoni
Oppure sull'Arno e sul Tevere
a monte dell'inquinamento



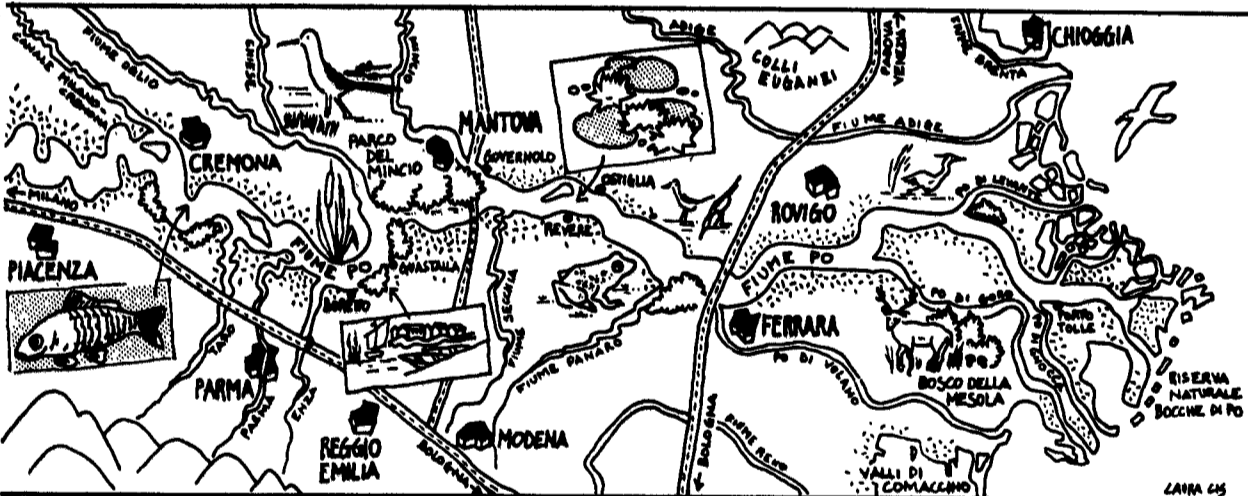
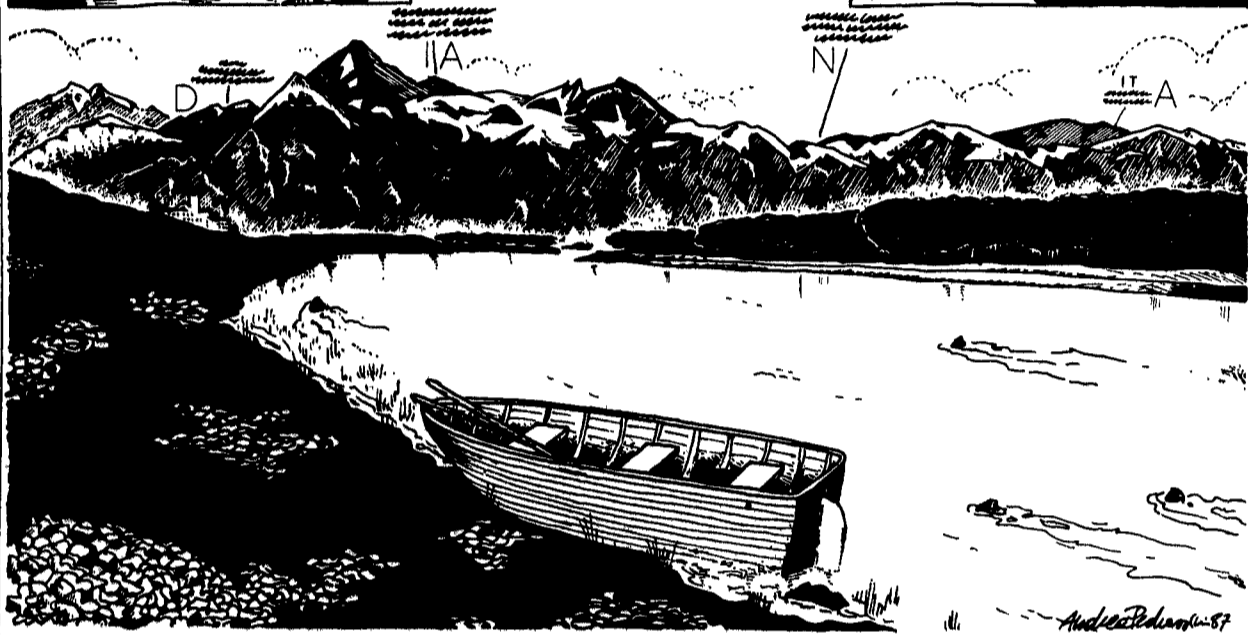
Come pionieri in un'oasi senza tempo

Arrivammo a Stellata scivolando lentamente. Il fuorbordo faceva un rumore leggero, la piccola elica inceppava appena le acque. La Rocca Possente ci aspettava appena oltre l'argine, poderoso tozzo parallelepipedo di pietra viva nell'erba, nel silenzio e nel verde degli alberi vicini. L'antica torre di guardia degli Estensi ci riservava la sorpresa di un restauro esemplare e di un paio di mostre (il percorso ferrarese sulle radici delle leggende caroline e una collettiva degli allievi dell'Accademia di belle arti di Bologna) degne di una grande galleria cittadina. Ma qui siamo lontani da Ferrara, la Rocca si erge isolata anche dal vicino borgo rinascimentale di Stellata. Abbandonarsi in barca al centro del pigro corso del Po, chiuso l'orizzonte dagli argini altissimi e da quinte quasi ininterrotte di pioppi, significa vivere una stagione senza tempo e una natura che può parere senza storia. Basta tuttavia affacciarsi a una riva per imbarcarsi nelle emergenze storiche più ricche dell'intera val Padana. C'è stato un tempo in cui l'asta navigabile del Po costituiva una delle più intense e battute vie di comunicazione dell'Italia del Nord. Ora non è più così, anche se di quando in quando si incrociano «treni» di bottoline mosse dallo «spintore» alle loro spalle. Varrebbe la pena di indagare sulle ragioni di questo assurdo economico, ma questa non è la sede. Le crociere si fanno beninteso anche qui, se esse o piene primaverili permettendo. E nessuno spesso a suggerire l'emozione di un'evasione picaresca o di un itinerario verso l'ignoto (quando ci si inoltra fra le sgarze e i codoni in certe valli del Delta, per esempio) o una fuga verso la magia, aiorché si entra nella Laguna di Venezia e ci si affaccia tra i marmi del bacino di S. Marco.

Un discorso minimamente sensato e organico richiederebbe in ogni caso che si cominciassi da Torino. Chi non ha visto i canottieri agguistare veloci sullo specchio d'acqua sul quale s'affaccia il parco del Valentino non può dire di conoscere la vecchia capitale piemontese. Ma condizioni naturali e convenzioni topografiche fanno nascere il Grande Po solo alla Becca di Pavia. Anche se, ben prima, il fiume costeggia un'oasi naturalistica come la Garzaia di Valenza, o tanti centri nobilitati da solenni testimonianze architettoniche del passato. Ma è alla confluenza del Ticino, laddove s'innocua il triangolo verde del parco, che si comincia a considerare navigabile il Grande Padre della Padania. Già a Piacenza, incrocio e serbatoio energetico della Lombardia, si incontra il primo porto fluviale. E a Cremona opera da anni un porto turistico reso famoso dal nome del battello che vi approda: lo *Stradivari* (tel. 0372/2546-31928). È un'elegante motonave di 62 metri di lunghezza, capace di trasportare fino a 400 passeggeri. In due giorni la porta fino a Venezia, consentendo loro di scorrere come in un film le immagini di piccoli centri carichi di storia come S. Benedetto Po con la sua antica abbazia benedettina, o come Revere, come Ferrara.

In quattro ore (quando il fiume non è in magra) lo *Stradivari* ci porta fino a Boretto, sulla sponda reggiana, dove attende come una stoffetta l'*Amico del Po*. Boretto, un tipico paese emiliano della bassa, con la cupola imponente della chiesa proprio a ridosso dell'argine, è un po' la capitale della nautica padana. Il fiume, ampio e regolare, scorre proprio davanti ad un'oasi verde dove semianacoste ci sono le piscine, i ristoranti al chiuso e all'aperto, il dancing di uno dei ludi fluviali più vasti e attrezzati che conosciamo. E accanto al lido, il porto turistico, gli attracci per le imbarcazioni private, le imponenti strutture galleggianti da cui muovono i raids e le gare motoristiche di campionato italiano ed europeo che a Boretto si coronano d'estate.

Sull'argine, il nastro d'asfalto d'una Padana inferiore numero tal dei tali, in un breve tratto di chilometri lega fra loro alcuni dei luoghi più cari di suggestione della bassa emiliana. Colono con la grande reggia dei Farnese, e Brescello contadina dove rivivono le immagini di Peppone e di Don Camillo, Gualtini con il suo palazzo che abbraccia la piazza su tre lati e i boschi golenali dove si aggiravano le misteriose tign di Ligabue, e la imponente Guastalla con un altro lido affacciato sul fiume. Facciamoci portare con l'*Amico del Po* fino a S. Benedetto, dove verrà a rievocarci da Governolo la motonave *Andes* (tel. 0376/668110-668240). E attraverso la chiusa sul Mincio raggiungiamo Mantova, circondata dalla distesa favolosa delle sue mura. Canna palustre, lamerci salini, pini mediterranei sono altre importanti emergenze della flora padana. E più oltre, dopo Ferrara, ci attende il intreccio di rami, canali, valli e lagune del Delta, un grande luogo naturalistico per decine di varietà d'uccelli, dove il Po sembra come moltiplicarsi e dilatarsi senza limiti. E anche le motonavi (Ufficio turistico, tel. 0532/49876-36869) per percorrerlo in tutti i versi diventano una dozzina, per condurci in ogni angolo e farci sentire, per qualche ora almeno, pionieri d'un continente sconosciuto.



Disegni di Andrea Pedrazzini e Laura Cis

Lungo il Po attraverso la storia

MARIO PASSI

La data di nascita è il Quaternario. Un milione e ottocentomila anni fa. Il mare formato dallo scioglimento dei ghiacci del Pliocene cominciò a ritirarsi. Fra la catena delle Alpi e la cintura appenninica, il grande lago si riempì lentamente - milione d'anni dopo milione d'anni - dei sedimenti trascinati a valle dalle montagne. Isole fitte d'alberi e cespugli affiorarono sempre più numerose, fino a saldarsi l'un'altra, imprigionando a loro volta gli specchi d'acqua più bassi. Nasceva la Padania. Una distesa boscosa e selvatica, tutta attraversata nella sua lunghezza da un nastro liquido. Un serpente grigio argenteo e contorto. A tratti come disciolto nelle sue stesse anse, rompeva il corso come smarritosi il cammino in quell'infinito di vegetazione e di terre emergenti. Ma per ritrovarsi infine più avanti, irresistibilmente attratto verso oriente, la dove l'incerto profilo dei suoli si spezzava del tutto dentro l'azzurro breve di un piccolo mare oggi lo chiamano Adriatico.

Pochi corsi d'acqua come il Po intrecciano più intensamente la loro storia con quella della presenza, dell'azione dell'uomo. Nel bene (a imbrigliarlo dalla luna delle sue innumerevoli piene) e nel male (nel modificare fino quasi a cancellare del tutto la natura vera del suo paesaggio). Siamo abituati a traversarlo veloce-

mente sui viadotti ferroviari e stradali. Riesce a incuriosirci, talvolta, nei periodi di piena, quando le acque giallastre e veloci si inerpicano fino a lambire le spallette dei ponti. Sennò è come un salto, una breve rottura di continuità in un paesaggio che torna piatto e termale. Ma il Po bisogna percorrerlo, non attraversarlo. I suoi segreti sono da scoprire passo dopo passo, risalendo il corso pigro delle acque, sfiorando le isole che ne slargiano la misura, inseguendo i meandri, i gomiti, le giravolte che ne allungano il cammino. Allora si viene presi a poco a poco dalla suggestione, dalla straordinaria magia di questo paesaggio. Il silenzio, per esempio. È poi, la percezione strana, incredibile della piattezza, del susseguirsi di linee e profili tutti orizzontali, campi arati, filari compatti di pioppeto, terreni coltivati, specchi d'acqua valini spezzati da «bonelle», le strisce di terra falte d'erba e di canna. Sicché persino il colore della più vivida estate in questa dimensione tende anch'esso ad appiattirsi, dal momento che il tono dominante risulta essere il grigio, e non solo quello davvero mitico e inondabile delle nebbie padane.

Anche la gente del Po è impastata in questo paesaggio. Gente con facce larghe e aperte, i lineamenti pronunciati nei volti sanguigni di

chi conosce la sferza del vento e il denso sapore di cibi robusti e di robuste bevute. Ha gesti piuttosto lenti e solenni, come ritmati al bianco andare del fiume, il movimento di un remo, l'attracco di una barca, il passo accorto per non scivolare nell'acqua. Un qualcosa di antico che resiste all'avanzare delle autostrade, all'invasione delle industrie, alla misteriosa modernità delle centrali animate dal fuoco nucleare.

Per trovare questa gente bisogna fare come Goethe, che due secoli orsono salì su una barca a Venezia e con un lungo pellegrinaggio di giorni, risalendo le valli di Chioggia, e poi entrando in Po dalla conca di Volta Grmana, raggiunge Ferrara. Dalla barca che scivola piano controcorrente, ben poco si riesce a vedere oltre la sommità degli alberi. Le pareti di verde dei boschi golenali, e di quando in quando le punte dei campanili. Difficile sapere cosa si veda attorno al campanile. Può essere un gruppo di modeste case a un piano, appartenute a passate generazioni di braccianti, di contadini, immagini di povertà. E questo, delle abitazioni, è già un altro segno della storia del Po, della lotta secolare per conquistare il suolo alle alluvioni, degli aspetti economici e via via diversi vissuti da questa terra. Troviamo la cor-

te contadina, la casa colonica, l'abitazione rurale, la stalla fenile. E le ville padronali, gli antichi palazzi, i castelli del feudo e le rocche poderose erette a guardia dei confini di Stato. La stratificazione sociale e produttiva si riflette secondo modelli legati a precise funzioni nella tipologia edilizia. Spiegato davanti, nel paesaggio leggiamo così il gran libro della storia.

Il Po non percorre solo un territorio: attraversa i secoli, le vicende dell'Italia delle cento città, lega come un grosso filo verdazzurro, in un breve arco di poche centinaia di chilometri, quelle che furono capitali e signorie dalla presenza non cancellabile prima fra tutte «la regalia» di Pavia, Parma, Mantova, Ferrara. Nella città dei Farnese troviamo allora la mole corrusca e incompiuta della Pilotta. Ma a Colono, vicino al Po, la stupefacente eleganza del Palazzo Ducale voluto anch'esso dai Farnese. Ed ecco i Gonzaga incastonare un gioiello del classicismo rinascimentale come Sabbioneta («la piccola Atene») tra le bassure della campagna Mantovana. Ecco il palazzo Bentivoglio a Gualtini, e il poligono perfetto del castello di Mésola eretto dagli Estensi. E poi l'armonioso equilibrio delle grandi piazze porticate di tanti paesini sconosciuti, ancor oggi punti d'incontro dei folli conversari dei contadini. Il Po conserva la dimensione, gli spazi, che ne fanno un mondo più autentico.